

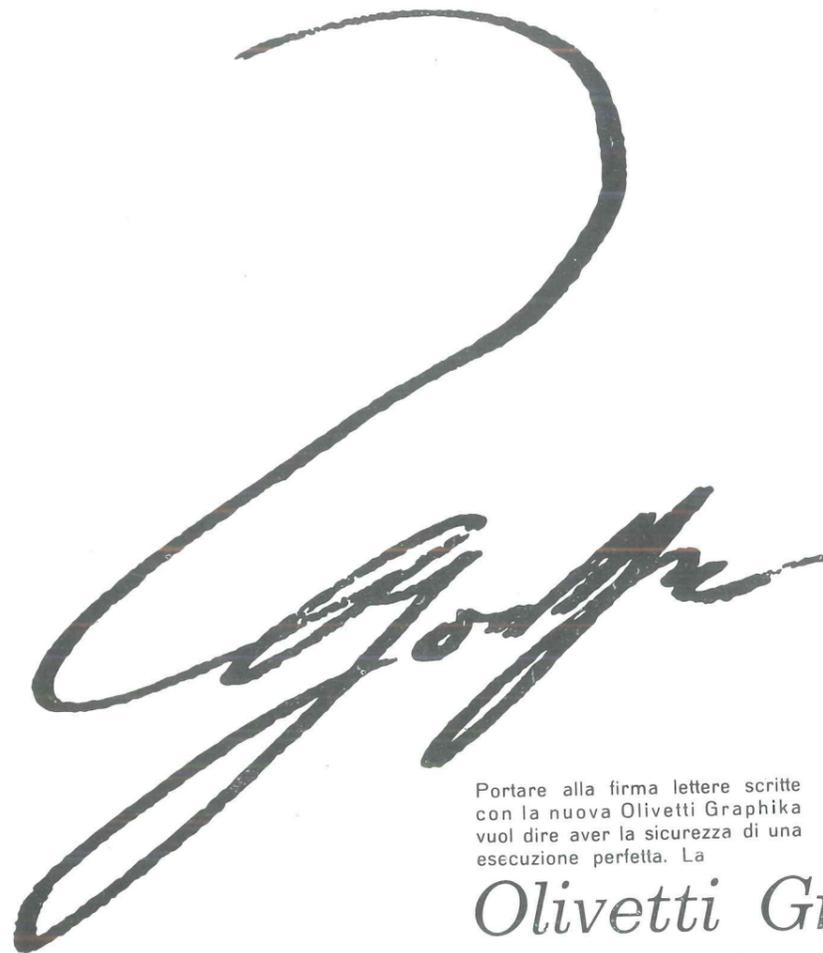
# Teatro Stabile della Città di Torino

di Joseph Hayes

Ore disperate

Stag. 1957/58





Portare alla firma lettere scritte con la nuova Olivetti Graphika vuol dire aver la sicurezza di una esecuzione perfetta. La

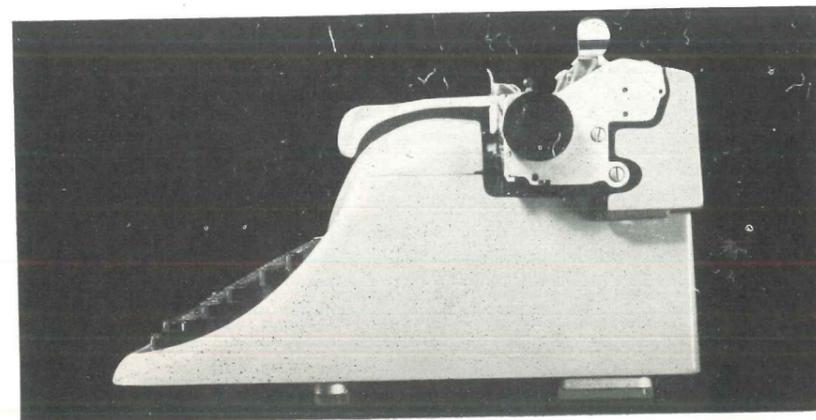
## *Olivetti Graphika*

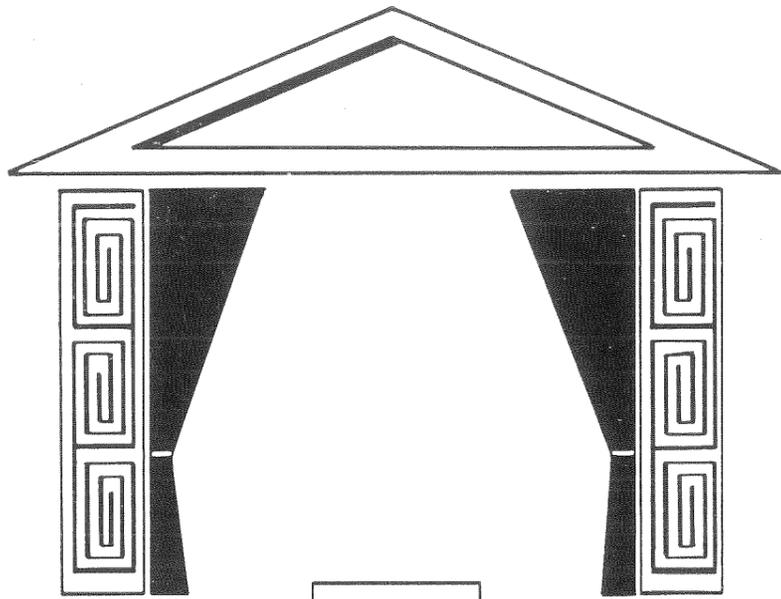
è l'eccezionale strumento che permette un compiuto impiego delle capacità professionali.

Fin dalla prima riga qualsiasi dattilografa comprende che dalla tastiera della Olivetti Graphika viene una scrittura nettamente diversa da quella di qualsiasi altra comune macchina per scrivere. Eppure l'occhio vi riconosce anche qualcosa di familiare: il moto, il ritmo, la fluidità della stampa.

Perché la pagina scritta dalla Graphika scorre così limpida alla lettura? Perché questa impressione di armonia e di ordine? La spaziatura differenziata non si limita a porre una accanto all'altra le lettere dell'alfabeto, tutte ad eguali distanze; ma fa di ogni parola una unità che lo sguardo afferra più facilmente. La spaziatura differenziata offre alla macchina per scrivere una impeccabile calligrafia.

**All'ora  
della firma**





**FIAT**  
la nuova  
**500**



**L'auto sempre più per tutti**



**GALTRUCCO**

tessuti novità

*le più belle creazioni  
per signora e uomo*

**Torino, Via Roma 121**

TORINO • MILANO • ROMA • NOVARA • GENOVA • TRIESTE



Cesco Ferro  
Romana Righetti  
Pina Cei  
Amalia d'Alessio  
Mario Ferrari  
Magda Schirò  
Aurora Trampus  
Pietro Buttarelli  
Vincenzo de Toma  
Ernesto Cortese



Vittorio Sanipoli  
Lucetta Prono  
Luigi Vannucchi  
Giuseppe Aprà  
Luciano Rebggiani



Gina Sammarco  
Carla Parmeggiani  
Checco Rissone  
Alessandro Esposito



Joseph Hayes

Joseph Hayes è nato negli Stati Uniti, a Indianapolis. Ha al suo attivo una intensa e fortunata attività di scrittore di teatro, con 18 commedie già pubblicate e di cui la più recente è **Mister Peepers**, scritta, espressamente per la televisione. Collabora attivamente ai più importanti programmi televisivi delle stazioni americane e scrive racconti su grandi riviste quali **American** e **Redbook**.

*The desperate hours*, il suo primo romanzo, ha ottenuto un notevole successo di pubblico e di critica, in America e in altri Paesi.

(estratto dal volume ed. Garzanti)

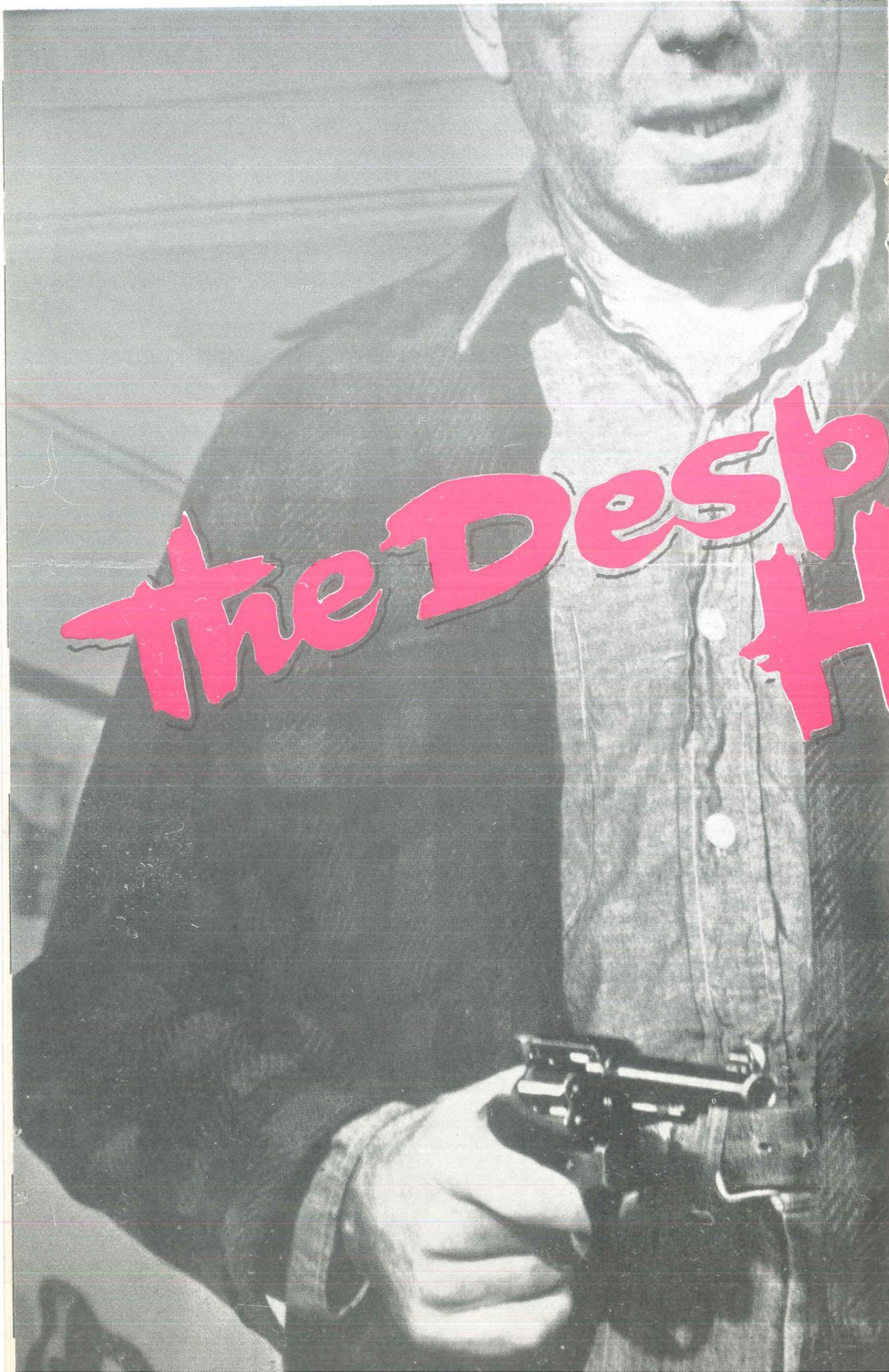
\*

La prima rappresentazione della commedia **"Ore disperate"**, fu data, con la regia di Robert Montgomery, all'Ethel Barrymore Theatre, il 18 aprile 1955 con la seguente distribuzione:

Eleanor Hilliard	Nancy Coleman
Ralphie Hilliard	Malcom Brodrik
Dan Hilliard	Karl Malden
Cindy Hilliard	Patricia Peardon
Glenn Griffin	Paul Newman
Hank Griffin	George Grizzard
Robish	George Mathews
Chuck Wright	Fred Eisley
Mr. Patterson	Wyrley Birch
Lt. Carl Fredericks	Rusty Lane
Miss Swift	Mary Orr

Il film diretto da William Wyler aveva il seguente cast:

Glenn Griffin	Humphrey Bogart
Dan Hilliard	Fredric March
Jesse Bard	Arthur Kennedy
Eleanor Hilliard	Martha Scott
Hal Griffin	Dewey Martin
Chuck Wright	Gig Young
Cindy Hilliard	Mary Murphy
Ralphie Hilliard	Richard Eyer
Sam Kobish	Robert Middleton



# The Desperate Hours

## Pistole contro l'America

di Pietro Pintus

Qualcuno storcerà il naso. Quale « messaggio » dell'America porta sui nostri palcoscenici il lungo racconto « cinematografico » di Ore desperate? In un repertorio indicativo del nostro tempo, del nostro bisogno di sentire, riflessi vivi alla ribalta, i nostri problemi e le nostre inquietudini, può Ore desperate rappresentare in qualche modo il teatro americano? Sono domande che ci siamo posti anche noi, senza sottintese malizie, ma anche molto realisticamente. Il nome di Hayes non è un grosso nome; dietro alla sua sagacia di mestiere, alla sua onestà professionale, troviamo soltanto una attenta abitudine alla osservazione, una geometrica capacità di « fare teatro », di appuntare sul nerbo di alcuni personaggi-tipo il ganglio di un certo metodo, di un problema. E' facile chiamarlo artigiano, a Broadway con molta sufficienza lo chiamerebbero semplicemente, e atrocemente, uno « screen player », uno scenarista che conosce le regole.

Eppure, per uno di quegli strani fenomeni che spesso si succedono alla ribalta americana, accade talvolta che un quasi anonimo scrittore, che un quasi anonimo uomo di teatro (e della televisione) porti in sé insieme il segno di un'epoca e il lungo travaglio di alcune generazioni, diventi in qualche modo rappresentativo, soprattutto a sua insaputa, degli umori e delle disponibilità dei suoi contemporanei. Finita l'era di ferro e di fuoco del gangsterismo organizzato, del dispotismo dei malviventi fasciati di una corazza d'acciaio e

di whisky degli « Anni Venti », il buon borghese di Ore desperate sa che la sua tranquillità spirituale, il cerchio familiare e il suo benessere possono essere minacciati soltanto dall'irrazionale che si scatena come una demenza cieca, si chiami Glenn Griffin o la bomba atomica.

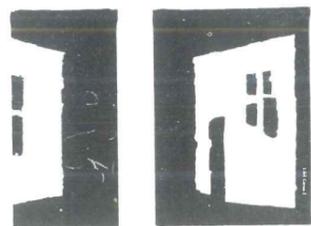
Il vecchio tema del vagabondo, uscito da un tratturo del West e che si trova a posare i piedi sulla certezza sempre uguale dei nastri asfaltati — questo mitico personaggio della letteratura e del teatro americani, romantico ed eversore, al cui fianco cammina l'ombra del poliziotto, l'interpretazione codificata della regola e della norma che non possono mutare — quel vecchio tema dunque è molto cambiato, filtrato dalla estrema ricettività del signor Hayes. « Papà » Hilliard sa sin dall'inizio che la demenza cieca che si è addensata sotto il suo tetto, che imprigiona davvero la sua famiglia, mentre tutto fuori scorre oliato come sempre, ubbidiente a un meraviglioso equilibrio, che la sua casa assediata nel cuore di una metropoli, che la sua vita e quella della sua famiglia sospinti negli ingranaggi di macchine di morte, sono il frutto di un ultimo tremendo errore delle cose, di un ribaltamento anarchico della verità.

« Papà » Hilliard non ha complessi, non è attanagliato da alcuna crisi, per tutta la vita porterà con sé, soltanto, nella memoria il fatto memorabile ed emblematico che lo ha visto alla mercè della « forza bruta » scatenata. Se

Glenn Griffin avesse avuto maggiore esperienza delle cose, oltre il suo acuminato cinismo, avrebbe potuto prospettare all'odiato « padrone di casa » una fine simile a quella del « commesso viaggiatore » di Miller, prospettargli l'ombra di un dubbio, insinuargli nell'animo l'incertezza che non tutto è così solido e certo come il suo destino di uomo comune ma arrivato lascia prevedere. In quel caos, in quella pazzia delle cose, in quello scardinamento dei valori assoluti della vita, il vecchio Hilliard sa soltanto perchè Glenn Griffin lo odia con tanta gelida ferocia: Griffin odia la sua rispettabilità, la sua compassata certezza, il tepore di una vita mansueta raggiunta senza scosse e senza strappi. Griffin odia in lui ciò che non è potuto essere, ciò che lo ha condannato al ruolo di meccanico e sinistro « raté », di incapace a esprimere qualcosa di ordinato e preciso nel grande archivio di un benessere organizzato e standard e di una morale comune.

I grandi temi sono scomparsi, i grandi ideali non ci sono più; entra in primo piano quello dell'uomo medio, l'uomo « dal vestito grigio » i cui pilastri fondamentali sono il lavoro (anch'esso un grigio lavoro) e la famiglia. Hayes è il piccolo ma meticoloso fotografo di questa decadenza e l'involontario mitizzatore di una civiltà giunta al colmo del suo comfort economico e che viene prospettata come espressione di un altrettante comfort spirituale. Ecco il mio uomo, ci dice, guardatelo bene, osservate come si comporta di fronte all'assurdo e in faccia al male, di quali armi dispone, con quali difese argina il suo giusto terrore e la sua sacrosanta paura; come sa impiegare sino al centesimo ciò che una civiltà meccanica ed essenzialmente pragmatista gli ha insegnato a tenere in riserva, quanto si sente protetto e corazzato dalla presenza delle sue donne.

Le donne. « Ah, i tempi in cui esistevano uomini grandi e forti che sapevano darti sicurezza! »: le parole sconsolate e irridenti della eroina di Odets paiono davvero incredibili. L'incertezza, i reciproci timori, il senso di sfiducia gettato sul viso uno dell'altra sembrano appartenere a un altro mondo, dissoluto e caotico, popolato di fantasmi e di malati senza speranza di convalescenze. Qui tutto è certezza, solidarietà, sollecitudine. E a guardar bene, se Dan Hilliard può essere considerato il campione coraggioso di una unità familiare sconvolta dalla perversione criminale, le vere vincitrici della lotta contro il male appartengono al più solido matriarcato, sono Eleanor e « Testarossa », la custode dolce e tenace della integrità della famiglia e la piccola « ribelle », colei che domani saprà prendere le redini di un « ménage » nel quale il pimento di una tradizionale inquietezza si è come stemperato in un colorito atteggiamento di « enfant terrible » dei quartieri residenziali.



Regia di  
**Gianfranco de Bosio**

Scene di  
**Mischa Scandella**

Effetti sonori a cura di  
**Sergio Liberovici**

Assistente alla regia:  
**Anna Maria Colanzi**

Direttore di palcoscenico:  
**Giuseppe Losavio**

Direttore artistico: **Gianfranco de Bosio**

Vicedirettore: **Mario Ferrari**

Amministratore rappresentante: **Fulvio Fo**

Addetto attività culturali: **Giacomo Colli**

Addetto Ufficio Stampa: **Bino Ceccon**

# Ore disperate

Tre atti in ventisei quadri di **JOSEPH HAYES**

(traduzione di Luciana Losi e Gianrenzo Morteo)

## DISTRIBUZIONE:

### La famiglia Hilliard

Dan Hilliard . . . . .	Mario Ferrari
Eleanor Hilliard (sua moglie) . . . . .	Pina Cei
Cindy Hilliard (sua figlia) . . . . .	Carla Parmeggiani
Il piccolo Ralphie, di dieci anni . . . . .	Roberto Ferreri

### Gli evasi

Glenn Griffin . . . . .	Vittorio Sanipoli
Hank Griffin, fratello di Glenn . . . . .	Luigi Vannucchi
Samuel Robish . . . . .	Checco Rissone

### La Polizia

Jesse Bard, vice sceriffo della contea di Marion . . . . .	Cesco Ferro
Tom Winston, » » » » » . . . . .	Luciano Rebeggiani
Dutch, agente della Polizia di contea . . . . .	Ernesto Cortese
Fredericks, tenente della Polizia di Stato . . . . .	Alessandro Esposito
Harry Carson, agente del Federal Bureau of Investigation . . . . .	Vincenzo de Toma
Chuck Wright, avvocato, fidanzato di Cindy . . . . .	Giuseppe Aprà
La signorina Swift, maestra di Ralphie . . . . .	Gina Sammarco
Il signor Patterson . . . . .	Pietro Buttarelli

Ai giorni nostri, nella città di Indianapolis, U.S.A.

Scene realizzate da **Orlandini-Ronchese** di Venezia — Costruzioni di **Luigi Regazzi** — Confezioni della sartoria **Parenti** di Torino — Impianto sonoro e apparecchiature speciali della **Ditta Co-El-To** di Torino — Luci: **Ditta Anfossi** di Torino — Parrucche della **Ditta Nebbia** di Torino — Macchinista: **Salvatore Fortuna** — Sarta: **Vittorina Vella** — Attrezzista: **Antonio Fornasiero** — Rammentatore: **Arnaldo Franville**

## Gli ospiti di passaggio imbracciavano il mitra

Lividi, gli occhi arrossati, lo sguardo ferino e gli impermeabili gualciti i Gangster sono entrati presto nelle confortevoli case americane. Erano i paladini terrificanti di una legge superiore alla legge i quali per supremo oltraggio osavano violare la pace della comunità radunata sotto il caldo cerchio di luce, alla tavola. Molti erano stati soltanto di sfuggita in una prigione e aprivano allora sotto i gabardine luttuosi le grandi giacche dalle quali uscivano le fiaschette del whisky. Ma alcuni non erano gli aristocratici del racket, non facevano una sosta tra « le mura ospitali » per distrarre o mettere alla frusta qualche poliziotto più giovane o più stupido: avevano sotto l'impermeabile la divisa di forzato, alle caviglie il cerchio rosso dei ferri. La letteratura, il teatro e il cinema a un certo momento pullularono di tali personaggi: l'Età del Jazz stava morendo, il codice morale di Belasco tramontava, nascevano « Little Cesar » e « Scarface », la legge della giungla si trapiantava negli alveari di cemento armato e nelle dolci palazzine vittoriane dove sarebbero sibilate le raffiche dei fucili mitragliatori.

Ma erano anche gli anni di una rivolta sociale sincera, di un bisogno di verità e di giustizia. Sing-Sing, le tetre fortezze delle prigioni di Stato, i bagni penali ai quali aveva dolorosamente attinto Charlot-forzato e subito dopo Chaplin-pellegrino (ecco uno dei primi « ospiti » travasati in una comunità presbiteriana che non si può cancellare dal nostro ricordo) correvano sulla bocca degli uomini di governo e di cultura più avanzati, di coloro che ancora molti anni dopo, ancora dopo il Dassin di *Forza bruta*, avrebbero tramandato il messaggio di quei pionieri, sullo schermo e in palcoscenico, che giudicavano vergogna nazionale costringere al rango di belve gli uomini che per avere violato la legge erano stati condannati alla segregazione.

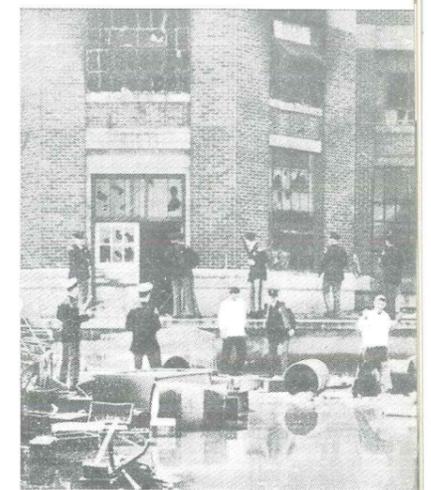
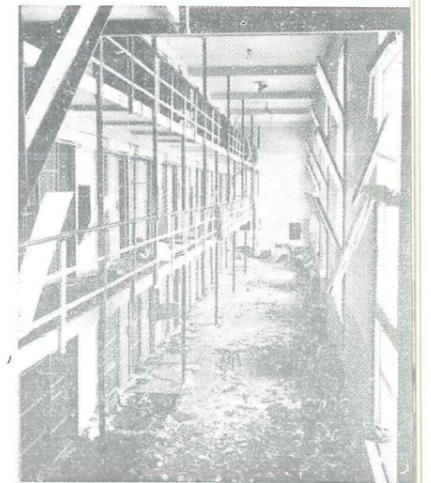
Non è quindi a caso che il 1932 portò sugli schermi di tutto il mondo non la storia di un gruppo di evasi criminali e feroci ma quella straziante e infuocata di *I am a fugitive from a Chain Gang*, *Io sono un evaso*. Mervyn Le Roy diede al viso affilato e santo del futuro Scarface (e non doveva essere una pura coinci-



denza il passaggio dal film di Le Roy a quello di Hawks) la trepida presenza di Paul Muni, l'uomo braccato dai suoi simili in una caccia spietata. Quella vicenda filmata nascondeva un caso reale: era la coraggiosa biografia di un uomo che dopo essere stato vittima di un errore giudiziario era riuscito a fuggire da un penitenziario della Georgia, era stato ripreso, era fuggito di nuovo, era evaso una seconda volta e aveva potuto dare alle stampe, invano braccato dalla polizia federale, il romanzo della sua vita. Allora, nella sua divisa a strisce, quando chiedeva protezione tra le pareti di un mondo sordo e duro, il vittorioso era lui, l'apostolo di una libertà dal servaggio e dalla degradazione. Se è vero, come è stato detto, che un leit motiv ricorrente del teatro americano è il binomio malvivente (o vagabondo, o anarchico, o anticonformista) poliziotto, il sacrario della casa è il luogo davvero mitico dove avvengono gli scontri tra la legge e la ribellione a essa. Nel fortillio ovattato coloro che stanno dall'altra parte della barricata acquistano momentaneamente alcuni requisiti del padrone di casa, si sentono gravati alle spalle di una lunga eredità dove i propositi onesti e una vita regolata confondono e ricacciano i barlumi di ribellione degli altri.

Sarebbe facile fare un lungo elenco di questi appuntamenti fatali che si concludono sempre con la morte violenta degli ospiti di passaggio e che vedono sfilare alle luci dei riflettori evasi nevrotici, belluini, sentimentali, cinici e tarati dalla pazzia. Resterà memorabile una commedia di James Warwick, per esempio, *Blind Alley*, portata anche sullo schermo da Charles Vidor, nella quale un capo gangster, braccato dalla polizia, si rifugia con l'amante e con qualcuno dei suoi uomini nella casa di campagna di uno psichiatra. Gli appare uno spaventoso fantasma, che rende orridi i suoi incubi notturni, ma il medico riesce infine a guadagnare la sua fiducia, a carpirgli le confidenze e a raccordare il sogno con un segreto di giovinezza. Il gioco è fatto: sarà il primo gangster psicanalizzato, il primo che non troverà al momento opportuno la forza di sparare e che sarà ucciso da un agente. La lunga fila dei fratelli che verranno dopo, quelli che faranno fuoco rabbiosamente e con lucido livore, saranno pur sempre, per gli invasori dei palcoscenici malati di Freud, sciagurati che non trovano altro modo per liberarsi dei loro complessi che di premere il grilletto del mitragliatore.

Duke Mantee compare nel '35 e ha la maschera dura e sorniona di un giovanotto che per molti anni ha fatto mestieri oscuri e che ha conosciuto la fame: è Humphrey Bogart che molti anni dopo, quasi come un congedo ribaldo dal suo personaggio più congeniale, diventerà il disperato Glenn Griffin di *Ore disperate* nel film di William Wyler. Duke Mantee-Bogart nella tragedia romantica di Sherwood portata a Broadway e poi nella versione cinematografica di Archie Mayo esce anche lui dal greve terreno della nevrosi di Squier che affonda le sue radici nella « foresta pietrificata »: quella foresta simbolo degli



ideali distrutti nella quale sono calcinati per sempre « platonismo, patriottismo, cristianesimo, amore, l'economia di Adamo Smith, tanti tronchi secchi nel deserto ». Luciferino dispensatore dell'eutanasia, dopo avere raggiunto anche lui l'oasi incredibile, il « Black Mesa Bar B-Q » nell'Arizona, procurerà infine a Squier la morte agognata: anch'egli spettro cimiteriale, il gangster non è altro che un relitto del passato, « l'ultimo grande apostolo del duro individualismo ».



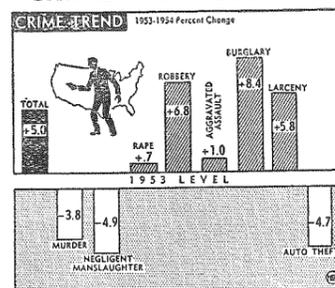
Potremmo continuare con gli esempi, soprattutto offerti dal cinematografo: dai giustizieri angelici alla Alan Ladd (« Je te frapperai sans colère e sans haine, comme un boucher »), agli ottusi uccisori, sordidi ambasciatori di una ribellione che ha oscure radici: ma basterà ricordare, come campioni di una moda o di una esigenza morale a seconda dei tempi, il *Canon City* di Crane Wilbur (la conformistica storia di dodici forzati evasi che, sorpresi da una tempesta di neve, si rifugiano in case isolate: verranno tutti ripresi o uccisi, al termine di una battuta); il *Key Largo* di Maxwell Anderson, travisato e anacquato da Huston nella sua versione cinematografica alla quale collaborò come sceneggiatore Richard Brooks; e la commedia della crisi dei rapporti legalità-illegalità, *Kiss tomorrow goodbye*, con James Cagney, dove poliziotti e guardiani di una prigione (siamo nel 1950) si vendono per qualche centinaio di dollari e favoriscono l'evasione di sei banditi; e infine il *Non siamo angeli* di Michael Curtiz, dove ancora una volta a Humphrey Bogart era affidato il compito di capobandito evaso, anche se questa volta la sua e quella dei compagni sarà una caricaturale avventura, un soggiorno beffardo nella geografia consueta del delitto e della sopraffazione.



Senza soluzione di continuità, si può dire, si è arrivati a *Desperate Hours*, il prodotto asettico di una grande tradizione, da qualcuno troppo facilmente svilito al rango di *suspense* familiare, di *thrilling* calcolato al millimetro. In esso tuttavia oltre all'innegabile struttura sapiente e al saldo impianto dei « caratteri », c'è molta America ancora, vista secondo una prospettiva e una moralità che possono e devono farci riflettere.



### CRIME RISES AGAIN



## Teatro Stabile della Città di Torino

### Stagione teatrale 1957-1958

#### BERTOLDO A CORTE

di Massimo Dursi - Novità assoluta  
regia di Gianfranco de Bosio

\*

#### ORE DISPERATE

di Joseph Hayes - Novità per l'Italia  
regia di G.F. de Bosio e Giacomo Colli

\*

#### I NOSTRI SOGNI

di Ugo Betti - Ripresa  
regia di Gianfranco de Bosio

\*

#### UN CASO CLINICO

di Dino Buzzati - Novità per Torino  
regia di Giacomo Colli

\*

#### DON GIOVANNI INVOLONTARIO

di Vitaliano Brancati - Novità per Torino  
regia di Gianfranco de Bosio

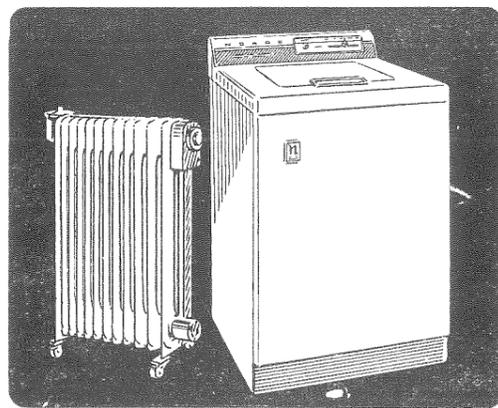
\*

#### L'ULTIMA STANZA

di Graham Greene - Novità per Torino  
regia di Gianfranco de Bosio

Con questo programma il Teatro Stabile della Città di Torino si propone:

- di mettere in scena testi di autori contemporanei
- di determinare una linea stilistica la cui impronta fondamentale si distingua proprio per questa contemporaneità di interessi e di esperienze
- di dare al pubblico il senso preciso della realtà in cui vive, creandogli nello spettacolo, comico o drammatico che sia, le dimensioni di una prospettiva contemporanea
- di far convergere gli interessi, se non gli entusiasmi, verso il teatro cittadino, come punto d'incontro abituale di una comunità attivamente presente e operante nell'ambito della propria tradizione culturale



DITTA ING.  
**G. CAVICCHIOLI**

**TORINO**

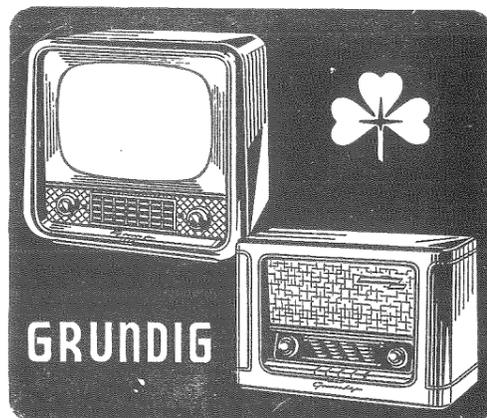
*Via Pietro Micca, 5*

*Tel. 45.502 - 53.572*

Frigoriferi: Norge - Philco - Bosch - Fiat - Atlantic - Frigel - Rex ecc. - Lavatrici: Norge - Bendix - Philco - Hoover - Fiat - A.E.G. ecc. - Radio e TV.: Grundig - Silvana - Philco - Dumont - C.G.E. - Siemens - Geloso - Philips - Telefunken ecc.

Mobili per cucina in legno e metallici: SAFFA - PHILCO ecc. - Asciugabiancheria - Cucine elettriche e a gas - Lucidatrici - Aspirapolvere - Condizionatori d'aria - Stufe - Termoconvettori e radiatori elettrici - Registratori a nastro - Complessi fonografici Hi-Fi

*Le migliori marche nazionali ed estere*



**GRUNDIG**

**Primula**

**FIORI - FLEUROP**

**Corso Vittorio Emanuele, 92 - Telefono 50.595**

*Spazio disponibile per pubblicità*

**CINZANO**

*asti*

LINGUE - TRADUZIONI

**BERLITZ**

**TORINO**

VIA S. TERESA, 3 - TELEFONO 55.39.70

*Chiedere (riferendosi al presente avviso) nuovo programma P. T.*



**PUNT E MES**  
VERMUTH RE DAL 1786